

Francigena

11 (2025)

La tentazione di Perceval. L'inedito
volgarizzamento toscano di un episodio
della *Queste del Saint Graal* (Firenze,
Biblioteca Medicea Laurenziana di
Firenze, ms. Ashburnham 540)

Marco Infurna
(Università Ca' Foscari, Venezia)



UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
DI PADOVA

Direzione / Editors-in-chief

GIOVANNI BORRIERO, Alma Mater Studiorum - Università di Bologna
FRANCESCA GAMBINO, Università degli Studi di Padova

Comitato scientifico / Advisory Board

CARLOS ALVAR, Universidad de Alcalá
ALVISE ANDREOSE, Università degli Studi e-Campus
FRANCESCO BORGHESI, Università di Modena e Reggio Emilia/University of Sydney
FURIO BRUGNOLO, Università degli Studi di Padova
KEITH BUSBY, The University of Wisconsin
LAURA J. CAMPBELL, Durham University
DAN OCTAVIAN CEPRAGA, Università degli Studi di Padova
RACHELE FASSANELLI, Università degli Studi di Padova
CATHERINE GAULLIER-BOUGASSAS, Université de Lille 3
JOHN HAJEK, The University of Melbourne
BERNHARD HUB, Freie Universität Berlin, Germania
MARCO INFURNA, Università Ca' Foscari di Venezia
STEPHEN P. MCCORMICK, Washington and Lee University
ILARIA MOLteni, University of Lausanne
LUCA MORLINO, Università di Trento
GIANFELICE PERON, Università degli Studi di Padova
LORENZO RENZI, Università degli Studi di Padova
ANDREA RIZZI, The University of Melbourne
FABIO SANGIOVANNI, Università degli Studi di Padova
ZENO VERLATO, Opera del Vocabolario Italiano, CNR
RAYMUND WILHELM, Alpen-Adria-Universität Klagenfurt, Austria
LESLIE ZARKER MORGAN, Loyola University Maryland

Redazione / Editorial Staff

ANDREA BERETTA, Università degli Studi di Padova
IVO ELIES OLIVERAS, Scuola Superiore Meridionale
JACOPO FOIS, Università degli Studi di Padova
MARCO FRANCESCON, Università degli Studi di Padova, chief editor
FEDERICO GUARIGLIA, Università di Genova
CLAUDIA LEMME, Università di Chieti-Pescara
MARTA MATERNI, Università degli Studi della Tuscia
MARTA MILAZZO, Università degli Studi di Bergamo
ELENA MUZZOLON, Università degli Studi di Padova
ELEONORA POCETTINO, Università degli Studi di Napoli Federico II
CARLO RETTORE, Università degli Studi di Padova
BENEDETTA VISCIDI, Université de Fribourg, chief editor

Francigena is an international peer-reviewed journal with an accompanying monograph series entitled "Quaderni di Francigena"

ISSN 2420-9767

Dipartimento di Studi Linguistici e Letterari
Via E. Vendramini, 13
35137 PADOVA

info@francigena-unipd.com

INDICE

GIUSEPPE MASCHERPA	
Frammenti di uno sconosciuto volgarizzamento oitanico della <i>Historia de preliis</i> nell'Archivio di Stato di Milano	5
IRENE REGINATO	
<i>Liber de morum et gentium varietatibus</i> . Primi sondaggi per l'edizione della versione <i>LA</i> del <i>Devise ment dou monde</i>	71
MARCO INFURNA	
La tentazione di Perceval. L'inedito volgarizzamento toscano di un episodio della <i>Queste del Saint Graal</i> (Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana di Firenze, ms. Ashburnham 540)	127
GIANLUCA DI TEODORO	
Cavalli straordinari dell'epica franco-italiana	157
MARIA SOFIA LANNUTTI, MICHELE EPIFANI	
Una canzone francese del Duecento nel repertorio dell'Ars Nova italiana	181
LUCA GATTI	
Sui versi intonati da Antonello e Filippotto da Caserta (e il loro contesto)	223
FORTUNATA LATELLA	
Una singolare locuzione galloromanza nei testi franco-italiani. Prime note	249
MANUEL FAVARO	
Metodi, sfide e prospettive per il trattamento automatico di varietà ibride medievali	277



Finanziato
dall'Unione europea
NextGenerationEU



Ministero
dell'Università
e della Ricerca



Italiadomani
DIPARTIMENTO



UNIVERSITÀ
DELLI STUDI
DI PAVIA

**Open Access. ©2025 Marco Infurna. This work is licensed under
the Creative Commons Attribution 4.0 International License.**

<https://doi.org/10.25430/2420-9767/V11-003>

DOI: 10.25430/2420-9767/V11-003

La tentazione di Perceval. L'inedito volgarizzamento
toscano di un episodio della *Queste del Saint Graal*
(Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana di Firenze,
ms. Ashburnham 540)*

Marco Infurna

marco.infurna@unive.it

(Università Ca' Foscari, Venezia)

ABSTRACT:

Nell'articolo si presenta e si pubblica il frammento segnalatomi dal compianto amico Roberto Benedetti di una precisa ed elegante traduzione/parafrasi toscana di un episodio della *Queste del Saint Graal* contenuta nel manoscritto Ashburnham 540 della Biblioteca Medicea Laurenziana. Il testo, databile alla metà del Trecento, rappresenta una ulteriore prova della diffusione della leggenda graaliana in Italia e in particolare della pratica di estrapolarne singoli episodi in funzione didattico-moralistica.

This article presents and provides the edition of a fragment brought to my attention by my late friend Roberto Benedetti, consisting of a precise and elegant Tuscan translation/paraphrase of an episode from the *Queste del Saint Graal* contained in manuscript Ashburnham 540 of the Biblioteca Medicea Laurenziana. The text, which dates back to the mid-fourteenth century, provides further evidence of the spread of the Grail legend in Italy and, in particular, of the practice of extrapolating individual episodes for didactic and moralistic purposes.

PAROLE CHIAVE: Roberto Benedetti – letteratura arturiana in Italia – *La Queste del Saint Graal* – volgarizzamenti – letteratura didattico-moralistica.

KEYWORDS: Roberto Benedetti – Arthurian Literature in Italy – *La Queste del Saint Graal* – Translations – Didactic and moralistic Literature.

Nella primavera del 2006 l'amico Roberto Benedetti, saputo che da lì a poco avrei presentato a un convegno di studi sulla civiltà cavalleresca una relazione sui romanzi del Graal in Italia, con la fresca generosità che lo contraddistingueva mi passò la riproduzione delle carte contenenti un breve frammento in italiano di un episodio della *Queste del Saint Graal* da lui scoperte in un manoscritto della Laurenziana e mi autorizzò a farne cenno in occasione del convegno, proponen-

* Desidero ringraziare Luca Cadioli per avermi messo generosamente a disposizione le riproduzioni in suo possesso di alcuni testimoni della *Queste* conservati nelle biblioteche inglesi e francesi, Davide Cappi per avermi consigliato in merito ad alcuni punti dell'edizione del testo, Vincenza Zangara per avermi procurato le foto delle carte del ms. di Torino contenenti l'episodio della tentazione di Perceval. Ringrazio inoltre i due revisori anonimi i cui rilievi e suggerimenti mi hanno permesso di migliorare il presente lavoro.

domi di curarne insieme l'edizione¹. Negli anni successivi più volte gli ricordai il nostro progetto: Roberto mi invitava a procedere da solo, io regolarmente insistevo per farlo insieme e lui regolarmente assentiva. Fra l'estate e l'autunno del 2024, con l'improvviso aggravarsi della sua malattia, non essendo più reiterabile il nostro minuetto, Roberto mi ha espresso il desiderio che mi impegnassi a pubblicare il frammento Laurenziano e un'altra sua scoperta graaliana rimasta inedita, il frammento del *Joseph d'Armathie* in prosa della Marciana, da lui presentato nella importante tesi di dottorato «Littérature religieuse en français dans la région “veneto-padana” du bas Moyen Âge» discussa nel 2011. Spero di onorare degnamente quel desiderio e la memoria dell'amico cominciando con il frammento della versione toscana della *Queste*.

Benedetti lo scoprì consultando per altre sue ricerche il saggio di Carla Mascheroni sui codici del volgarizzamento del *Trésor* di Brunetto Latini²: descrivendo il contenuto dell'Ashburnham 540 della Biblioteca Medicea Laurenziana, la studiosa indica alle cc. 121-123 senz'altra precisazione «Prencisvalle e la damigella indaviolata», indicazione che, se non sbaglio, prima di Benedetti sembra non avere incuriosito altri studiosi. Il manoscritto, un composito di cinque elementi «sostanzialmente coevi»³ della seconda metà del XIV secolo, cartaceo, 138 cc., mm. 292x219, nel Settecento appartenente alla libreria dei marchesi Pucci, contiene (primo elemento) alle cc. 1r-88v la parte iniziale del volgarizzamento del *Tresor* di Brunetto Latini. Il secondo elemento è costituito dal cosiddetto *Credo di Dante* di Antonio da Ferrara alle cc. 90r-93v, nei margini delle quali, a partire dalla c. 90v, sono copiati in forma più o meno compendiata stralci dalla *Nuova Cronaca* di Giovanni Villani inerenti i fatti fiorentini degli anni 1300-1304; segue alle cc. 94r-98r la *Leggenda di tre santi monaci*⁴; nella parte inferiore di c. 98r e in tutta la carta 98v continua la copia sempre più compendiata della *Nuova Cronaca*⁵. Il terzo elemento è costituito, scritto su due colonne, dal *Fiore di virtù*, cc. 100r-117r, mutilo⁶, cui segue, da c. 118 a c. 124 (bianche la 118 e la 124) un ternione

¹ Infurna 2007: 232-233.

² Mascheroni 1969: 487.

³ Cfr. la descrizione fornita da Tanganelli 2021: 88-91; qui la studiosa parla di quattro elementi, mentre nella descrizione sempre a sua cura, datata 2015, leggibile nella banca dati di MOL all'indirizzo <https://manus.iccu.sbn.it/risultati-ricerca-manoscritti/-/manus-search/cnmd/0000236719>, parla di cinque unità; dall'esame autoptico del codice mi sembra che gli elementi siano cinque.

⁴ Sulla leggenda e la sua ampia tradizione manoscritta cfr. Degli Innocenti 1986 e Accame 2018; a entrambi gli studiosi è ignoto il testimone Ashburnhamiano.

⁵ Cfr. Giovanni Villani, *Nuova Cronaca*: II, l. IX, capp. xl, xli, xlii, xlix, lii, liii, lix, lx, lxi, lxv, lxix, lxx, lxxiii, lxxiv, lxxv.

⁶ Il testo si interrompe a metà della quartultima riga della c. 117rb (bianco il verso), dopo «sollicita», corrispondente all'inizio del paragrafo 3 del capitolo XIII sulla Prudenza (cfr. *Flore de vertu et de costume*: 180; il testimone Ashburnhamiano è assente dalla lista di 95 manoscritti pubblicata in Francisc de Santcliment, *Flors de virtut e de costumes*: 51-53).

contenente, tratto da *Fiori e vita di filosofi e d'altri savi e d'imperadori* e scritto su due colonne, il cap. XXVIII dedicato a Secondo filosofo (cc. 119ra-120va)⁷ e, sempre scritta su due colonne dalla stessa mano che ha copiato le due carte precedenti, la traduzione italiana della parte finale della tentazione di Perceval narrata nella *Queste del Saint Graal* (cc. 121ra-123v). Il quarto elemento è costituito da un ternione mutilo di due carte contenente un breve *Tractato della intelligentia della anima* (cc. 125r-128r) e, copiato nella parte inferiore di c. 128r, il passo in traduzione italiana della *Epistula ad senatum Romanum* dello Pseudo-Lentulo con la descrizione fisica di Gesù. Il quinto e ultimo elemento è costituito da un fascicolo di dieci carte contenente il *Vade mecum in tribulatione* di Giovanni di Rupescissa (cc. 129r-138v).

Il frammento di traduzione dalla *Queste del Saint Graal* del ms. Ashburnhamiano si aggiunge ai tre altri già editi documentanti la fortuna del penultimo romanzo del ciclo della Vulgata arturiana del *Lancelot-Graal* nel nostro paese⁸, ovvero: lo spezzone iniziale pari a circa il primo quarto dell'originale francese contenuto nel ms. Panciatichiano 33 della Nazionale di Firenze, toscano di inizio Trecento⁹; i trecenteschi frammenti veneti, appartenenti verosimilmente a un ampio e illustrato volgarizzamento della *Queste*, conservati in un codice composito di testi in greco della Marciana di Venezia¹⁰; la pagina iniziale della *Queste*, in toscano, conservata in un codice Magliabechiano di fine Trecento della Nazionale di Firenze¹¹.

L'episodio, come accennato, è quello della tentazione diabolica di Perceval, narrato nel capitolo più esteso del romanzo (Pau. 71,29 - 115,29)¹², concepito per illustrare la fede in Dio e la capacità di mantenersi vergine di uno dei tre cavalieri eletti a portare a termine la ricerca del Graal. Teatro delle prove è un'isola selvag-

⁷ Il testimone Ashburnhamiano, piuttosto scorretto, non è menzionato nell'edizione *Fiori e vita di filosofi e d'altri savi e d'imperadori*: 208-224.

⁸ Sulla diffusione della letteratura arturiana in Italia rinvio all'ottimo saggio di Delcorno Branca 2010; sulla diffusione in Italia dei romanzi del ciclo del *Lancelot-Graal* si veda l'introduzione di Cadioli all'edizione del *Lancelotto* da lui scoperto, in ivi: 3-13.

⁹ Cfr. *Inchiesta del San Gradale; Tristano Panciatichiano*.

¹⁰ Cfr. Ruggieri 1937: 471-481.

¹¹ Cfr. Delcorno Branca 1968: 42-44; la collocazione del frammento nel miscelaneo manoscritto Magliabechiano II.II.68, dopo la *Tavola Ritonda*, in una sezione contenente una *Vita* di Cristo, «vari miracoli della vergine, vite di santi e orazioni da recitarsi nelle occasioni più diverse [...], fra una preghiera da recitarsi all'elevazione dell'Ostia e una da recitarsi nell'atto di estrarre l'arma da una ferita» costituisce una prova, di pochi anni successiva rispetto al frammento Ashburnhamiano, dell'assunzione della *Queste* nella Toscana trecentesca in ambito moralistico e devozionale. Sul frammento Magliabechiano si veda anche Bogdanow 2000: 92-95.

¹² Da qui in avanti indico così la *Queste del Saint Graal* (ed. Pauphilet 1923), con rinvio a pagina e riga; con Fi indico il testo del ms. Ashburnham 540 edito nel presente saggio con rinvio a capitoletto e paragrafo.

gia nella quale Perceval scopre di trovarsi dopo essere riuscito a sventare *in extremis*, grazie al segno della croce (Pau. 92,20)¹³, una prima tentazione diabolica rappresentata dal cavallo nero offertogli da una dama per raggiungere Galaad, in sella al quale sarebbe finito annegato. Nell'isola Perceval uccide un serpente che teneva nelle sue fauci un leoncino, combattendo a fianco del leone, poi durante la notte gli appaiono in sogno, in groppa a un leone e a un serpente, una dama giovane e una vecchia, e quest'ultima lo minaccia; il mattino seguente Perceval vede avvicinarsi una nave con la vela bianca: a bordo vi è un sant'uomo che spiega al cavaliere come la sua permanenza sull'isola selvaggia sia una prova voluta per lui da Dio per saggiarne la lealtà e poi gli illustra il significato del sogno. Partita la nave con la vela bianca, si avvicina, preceduta da un turbo di vento che agita il mare, una nave con la vela nera, con a bordo una bella ed elegante damigella che chiama per nome Perceval il quale, pur di apprendere notizie su Galaad, accetta di fare ciò che lei gli chiederà. Il frammento del ms. Ashburnhamiano – copiato all'inizio della carta seguente quella contenente la fine del capitolo tratto dai *Fiori e vita di filosafi* rimasta bianca nel *verso* per metà della colonna *a* e per tutta la colonna *b* – comincia con la risposta della damigella a Perceval che le ha domandato chi sia e chi l'ha diseredata (Pau. 107,20) e, verosimilmente per la caduta di una carta, resta mutilo delle poche righe che concludono felicemente l'episodio e il capitolo: una voce celeste comunica a Perceval che ha vinto la tentazione e che presto incontrerà gli altri due cavalieri che più desidera vedere, Boort e Galaad (Pau. 115,14).

Rispetto agli altri frammenti di traduzioni della *Queste* ricordati sopra, così come anche agli altri volgarizzamenti dei romanzi del ciclo della Vulgata, l'*Estoire del Graal* e il *Lancelot*¹⁴, il frammento Ashburnhamiano si distingue notevolmente per la chiara volontà del suo autore di riscrivere l'episodio in forma più concisa senza però tralasciare quasi nulla dei contenuti e, al contempo, di emanciparsi almeno in parte dalla prassi, tipica nelle traduzioni due-trecentesche dei testi in prosa francesi, del calco dell'originale sia a livello sintattico che lessicale.

La parziale parafrasi o 'riscrittura' non impedisce di individuare nella ricca tradizione testuale della *Queste* il testimone più prossimo a quello utilizzato per la traduzione. Il confronto puntuale del frammento con alcuni testimoni della famiglia α – su cui si fonda l'ed. Pauphilet e a cui appartengono il ms. di base e quelli di controllo della precedente edizione Sommer, così come il ms. di Bonn riprodotto nell'ed. della *Pléiade* e il ms. di Torino copiato a Bergamo a inizio Quattrocento¹⁵ – e con tutti i testimoni della famiglia β , evidenzia, seppure solo sulla base di lezioni adiafore, ma in gran numero e costanti, l'appartenenza del

¹³ Sulla potenza del segno della croce per scacciare il demonio cfr. Dölger 1963.

¹⁴ Cfr. per il volgarizzamento dell'*Estoire* l'ed. della *Storia del San Gradale*; per quello del *Lancelot* l'ed. *Lancellotto*.

¹⁵ Cfr. Bogdanow 1994.

testimone utilizzato per la traduzione alla famiglia β ¹⁶. Fra i manoscritti della famiglia β è senza dubbio il manoscritto di Udine quello più vicino al testimone tradotto. Fornisco qualche esempio.

Fi 1,1 uno richo re
 Ud 33v un riches roi
 β e Pau 107,21 un riches hom (Ra un hom)

Fi 1,18 mettere sotto il chapeçale
 Ud 34v apoier a son cheuz (a son chevez fr. 120, fr. 343, Rawl chevez, Ars 4380 a son chevez)
 β e Pau 110,5 apuier a son lit

Fi 1,19 si Iglî risove(n)ne del nostro Singnore Gieso Xpo
 Ud 34v si li sovient de son seignor Ihu Crist (fr. 120 de son seigneur, fr. 12581 si li sovint de son seignor; Ars 4380 si li souvint de son seignours)
 fr. 343, Rawl si li souvint de soi saingner
 β e Pau 110,7 si li souvint de soi

Fi 3,1 Io metterò la mia sedia
 Ud 36r Je metrai ma siege
 β e Pau 113,5 Je monterai en haut

Fi 3,3 qua(n)do si vide spogliato
 Ud 36r quant il se vit si despoillez et nu
 β e Pau 113,10 Quant il se vit si abessié

¹⁶ Si elencano edizioni e manoscritti su cui si è condotta la collazione. Edizioni: *Queste del Saint Graal* (ed. Sommer 1913) (ed. basata sul ms. di London BL Add. 10294, ms. del ramo α con le varianti dei mss. della BL Royal 19 C XIII, Add. 17443, Royal 20 C VI e Royal 14 E III, tutti appartenenti al ramo α : dei mss. Royal 19 C XIII e Royal 14 E III si sono confrontate puntualmente le lezioni nelle riproduzioni digitali); *Queste del Saint Graal* (ed. Pauphilet 1923): l'edizione è fondata su tre testimoni del ramo α , i mss. di Lyon Palais des Arts 77, Paris BNF fr. 334 e fr. 1119; *Queste del Saint Graal* (ed. Bogdanow 2006): l'edizione è fondata sul ms. di Berkeley Bancroft Library UCB 73, ex Phillipps 4377, appartenente al ramo β [= Ba]; sull'ed. cfr. la recensione di Leonardi 2007; *Queste del Saint Graal* (ed. Gros 2009): l'edizione è fondata sul ms. S 526 della Universitäts- und Landesbibliothek di Bonn appartenente al ramo α . Manoscritti: Ash 121 = Firenze BML Ashburnham 121 (β); con Ars. e fr. seguito da numero si indicano i seguenti ms. della Bibliothèque Nationale de France di Parigi: Ars 3347 (α), Ars 3480 (β), fr. 120 (β), fr. 339 (β), fr. 342 (β), fr. 343 (β), fr. 751 (α), fr. 12581 (β); Ra = Ravenna BC 454 (β); Rawl = Oxford BL Rawlinson D 874 (β); Ud = Udine BA 177 (β); del ms. è stata pubblicata una riproduzione fotografica corredata da trascrizione e traduzione italiana a cura di A. Rosellini, cfr. *La grant Queste del Saint Graal* (ed. Rosellini [et alii]), volume contenente l'importante saggio di Benedetti 1990; Yale = New Haven Yale University Beinecke Library, 229 (ex Phillipps 130, ms. del ramo α ; cfr. Willingham 2012); To = Torino BNU L-V-30, ms. del ramo α . Si è inoltre confrontato il frammento toscano dell'Ashburnhamiano con il testo corrispondente della *Queste* contenuta nella versione V.II del *Tristan en prose* (vol. VIII), fondata sul ms. 2542 della Österreichische Nationalbibliothek di Vienna (siglato in quell'edizione A e appartenente alla famiglia più numerosa) e con uno dei mss. reputato dai curatori di quell'edizione appartenere all'altra famiglia, rappresentata da tre mss., cioè il ms. 2537 della stessa biblioteca viennese (siglato C nella suddetta edizione).

Come avevo potuto constatare riguardo al volgarizzamento della *Queste* del ms. Panciatichiano¹⁷, anche in questo caso è evidente che il traduttore del frammento Ashburnhamiano disponeva di un manoscritto del testo francese strettamente imparentato a Ud, ma più corretto di Ud, che presenta un ampio *saut du même au même* (dal primo al secondo *preudomez*) che non affligge la traduzione:

Fi 4, 7-8 Come che ssi sia, – il produomo disse, – da q(ue)sto pu(n)to i(n)na(n)çi ti gua(r)da, ché se tu chaderai i(n) tale maniera un'altra volta, tu no(n) troverai chosì tosto sochorso chom'ài avuto ora –. E gra(n)de peçça dimorò cholui il produomo.
 Ud 37r Comant qu'il te soit avenu, fet li preudomez a Perceval et mult l'amonesta
 ß e Pau 114,30-33 «Coment qu'il te soit ore avenu, fet li preudons, des ore en avant te garde. Car se tu chiez une autre foiz, tu ne troveras pas qui si tost t'en reliet come tu feis ore.» Longuement parla li preudons a Perceval

Segnalo altri tre errori di Ud che non si riscontrano nella traduzione del frammento e nel resto della tradizione esaminata:

Fi 1,1 mi mise uno richo re i(n) suo ostello
 Ud 33v me mist en son hostel a un riches roi
 ß e Pau 107,21 me mist un riches hom (Ra un hom) en son ostel

Fi 1,11 che lle tavole fossono messe e così fu fatto. E Preççivalle riguardando vide che lle tavole si fornìa di tutte le migliori vivande del mondo: di ciò molto si maraviglia
 Ud 34r que la table soit mise, et len la met, la covrent de si grant planté de viande que ce n'est se mervoille non
 ß e Pau 109,2 que la table soit mise, et len la met. Et il resgarde que len la cuevre de tele plenté de mes que ce n'est se merveilles non

Fi 1,12 beveano comuneme(n)te cierv<u>ggia e altri beveraggi che i(n) quello paese s'usavano
 Ud 34r bevoient comunemant cervoise que autre bovrage que il faissoient
 ß e Pau 109,9 bevoient comunalement cervoise et autres bevrages que il fesoient

Il manoscritto della Biblioteca arcivescovile di Udine fa parte del nutrito numero di codici riconosciuti in base a vari indizi come prodotti, al fine di riscattarsi, dai cittadini pisani detenuti per quasi un ventennio nelle carceri di Genova dopo la battaglia della Meloria del 1284¹⁸. La sicura esistenza in area ligure e toscana di almeno un altro testimone della *Queste* più corretto del manoscritto udinese, suo collaterale o suo antografo, è confermata dal frammento di volgarizzamento del ms. Ashburnhamiano. Rispetto alla lingua del volgarizzamento della *Queste* del Panciatichiano, in cui si riscontrano tratti toscano-occidentali e tratti fiorentini, quella del frammento Ashburnhamiano è indubbiamente fiorentina¹⁹. Tuttavia,

¹⁷ *Inchiesta del San Gradale*: 39-41.

¹⁸ La bibliografia in merito è ormai ampia; rinvio ad alcuni dei saggi più recenti: Cambi 2016; Cigni 2013; Cigni 2020; Fabbri 2016; Zinelli 2015.

¹⁹ Mi limito qui a segnalare casi minoritari o isolati nel testo di forme che si discostano dall'uso

la presenza della rara voce *strabacare* («vide il padilglione strabachare» 1,19, traduzione di *verser* dell'originale), di cui il *corpus OVI* registra soltanto tre occorrenze con la labiodentale al posto della bilabiale (*stravacare*), tutte in area settentrionale, una delle quali nell'Anonimo genovese²⁰, induce a evidenziare alcuni tratti del testo che, se non sono banali errori di copia, potrebbero forse, convergendo gli indizi, farne ipotizzare il suo modello come d'area ligure. Si osserva, isolata, la forma *moto* 1,4 per 'molto', con assorbimento della *l*, ben attestata ad esempio nel ligure *Dialogo di Sam Gregorio composito in vorgà*; l'assorbimento della laterale davanti a dentale anche in *rischadava* 3,4 (nelle altre tre occorrenze del verbo il nesso *ld* è mantenuto), fenomeno ampiamente attestato sia nell'Anonimo genovese che nel *Sam Gregorio in vorgà*; in due casi, a 3,6 e 4,4 il copista scrive *puoi* con la *u* soprascritta nell'interlinea: la forma della seconda persona singolare del verbo *potere* senza il dittongamento, peraltro ampiamente documentata nell'Italia medievale, si riscontra diverse volte nell'Anonimo genovese, nel *Sam Gregorio in vorgà*, nel genovese *De le questioim de Boecio*; isolata a 1,23 la forma *vi* per 'vide', forma con apocope attestata nell'Anonimo genovese e frequentissima nel *Sam Gregorio in vorgà*; il breve frammento Ashburnhamiano presenta ben tre casi di apocope in infiniti parossitoni: *trova*' 1,5; *grida*' 1,20; *narra*' 1,23; il fenomeno, documentato solo sporadicamente nei testi toscani, è frequente ad esempio nell'Anonimo genovese, nel *Tratao peccai mortali* e frequentissimo nel *Sam Gregorio in vorgà*. E forse potrebbe rappresentare, sebbene il sospetto che si tratti di gallicismo è forte, un altro elemento riscontrabile anche in area ligure il perfetto di terza singolare *-à* in *dis(er)età* 2,6 (Ud 36r *deserita*). Indizi minimi, come si può vedere, che forse permettono di ipotizzare che la 'riscrittura' dell'episodio della *Queste* del codice Ashburnhamiano sia stata condotta su un volgarizzamento del

moderno, tutti peraltro con riscontri nel *corpus OVI*. Noto alla 3 pl. del congiuntivo imperfetto costante l'uscita *-eno, -ono*: *tendesseno* 1,9, *fossono* 1,11, *aparechiassono*. Riguardo l'ordine dei pronomi in posizione atona noto *la s'avia* e *la si volea* 1,18. A 1,16 osservo l'impiego di *cui* per *che* («chu' io più disidero e ò amato»), con esempi nel *Tristano riccardiano* e nel *Filocolo* di Boccaccio. Isolato il possessivo pl. *sua* (*sua arme* 1,25, in *arme* noto il plur. femm. in *-e*, con molti esempi anche in testi fiorentini). L'impiego di *avea* al posto di *era* rifl. a 1,27 *s'avea facta*, con esempi fra gli altri anche in Giovanni Villani e nel Sacchetti. A 1,2 *tanta bella* con l'avverbio scalare concordato con l'aggettivo (cfr. *Livro del governmento dei re e dei principi*: vol. II, 288).

²⁰ Cfr. *TLIO*, s.v. *stravaccare*; l'etimo indicato è quello proposto da Flechia, lat. volg. **extravacuare*. La prima attestazione, duecentesca, è nel cremonese Ugo di Persio; sempre di area lombarda quella della *Parafraasi pavese del Neminem laedi* di metà Trecento; nell'Anonimo genovese si hanno anche cinque occorrenze del verbo *strabucar* e due di *trabucar*, quest'ultima forma è quella che presenta un maggior numero di occorrenze nel *corpus OVI*, prevalentemente in testi di area settentrionale, più raramente in testi di area centrale e meridionale, per lo più testi dipendenti da modelli d'Oltalpe. Il verbo non appare in relazione con il sost. *trabacca* (cfr. *TLIO*, s.v., di etimo incerto, forse dall'arabo; per il franco-italiano cfr. *RLALFrI*, *travach*, *travache*), spesso in dittologia con *tenda* o *padiglione*.

romanzo francese: il lavoro di ‘asciugatura’, di snellimento del dettato dell’originale senza tradirne la sostanza sembrerebbe del resto più agevole se condotto su un testo già in traduzione, nella fattispecie da ritenere di ottimo livello; il che porta a escludere un rapporto con il volgarizzamento Panciatichiano, che si arresta proprio prima dell’inizio della scena con Perceval per protagonista. Se di quel volgarizzamento della *Queste* fossero esistite ulteriori parti, le si dovrebbero pensare, anche al netto degli errori di copia, scorrette e piene di fraintendimenti come lo spezzone pervenuto, e tali errori di traduzione si sarebbero di sicuro riverberati nel nuovo testo.

Dal confronto del frammento Ashburnhamiano con i testimoni della *Queste* individuati come i più vicini all’esemplare utilizzato per la traduzione/parafraresi emerge che il suo autore non lo fraintende mai, anche laddove l’estrema sintesi operata sul dettato dell’originale sembra scompigliare il senso. Un esempio: il produomo nell’originale spiega a Perceval il significato di quanto – nella parte precedente dell’episodio, non compresa nel frammento – gli era apparso in sogno due giorni prima, dicendogli che tanto il serpente «que tu veis avant hier que la dame chavauchoit» quanto «la damoiselle qui er soir te vint veoir» (Ud 36r) sono incarnazioni del Diavolo; nel frammento l’autore cambia l’ordine ed esplicita per il suo lettore come il serpente fosse apparso a Perceval in visione: «E q(ue)sti (sc. il Diavolo) fue q(u)ella damigiella la quale ieri ti ven(n)e a vicita(r)e in vecie di l serpe(n)te che chavalcava la dama che t’apa(r)ve i(n) visione» (3,5).

La sua volontà di abbreviare si esercita non senza perizia sulle parti descrittive: a 1,10 oltre a eliminare l’elencazione l’autore del frammento provvede a correggere l’ordine delle azioni che nell’originale (la tradizione testuale risulta compatta) appare incongruo; a 1,22 concentra con due verbi lo sconvolgimento del mare e la gragnola dei fulmini che vi si abbatte:

Fi 1,10 E i(n)ta(n)to Preççivalle si entrò dentro e fu disarmato e rimase i(n) giuba e si s’adorme(n)tò ima(n)tanente.

Ud 34r Et il entre maintenant ou paveillon et se dort; et elle le fet avant desarmer de son hiaume et de ses espee et de son auberc. Et quant il est remes en cors si le lesse dormir.

Fi 1,22 E subitame(n)te si pa(r)ti qui(n)di la nave co(n) si gra(n)de te(n)pesta che pareva che tutto il mare nabissase e a(r)desse.

Ud 35r Et maintenant s’empaint en mer et voit que une si grant tenpeste la sivoit que sembloit que la nef deust oissir de son droit cors et toute la mer fu tantost pleine de flanbe si merueilleusement que il sembloit que toute la foudre del monde i fussent esprise et la nef aloit si bruiant que nul souflement de vent par semblant n’alast si tost.

L’autore della *Queste* insiste sullo smarrimento di Perceval di fronte agli eventi soprannaturali scatenati dal Diavolo in fuga e sul suo rimorso nei confronti di Dio e per ben tre volte lo descrive in preghiera; l’autore del frammento, pur devoto, ‘sforbicia’ il contenuto della terza preghiera, ridondante:

Fi 1,28 e feciesi (sc. Perceval) il sengnio della santa croce e racomandossi a dDio

Ud 35v et fist le signe de la sainte Croiz en mi son front et prie Nostre Sire que Il por la

douce pitié le gart en tel maniere que li henemis ait tant de pooir o lui que il le maint a tentacion

Anche nei dialoghi e nelle parti discorsive l'autore del frammento s'impegna a ridurre certa prolissità dell'originale. Solo due esempi fra i molti: nel primo esempio la contrazione non toglie incisività alla richiesta della diabolica damigella, nel secondo invece viene sacrificata una frase dell'originale che mette bene in rilievo la smania di vendetta del Diavolo nei confronti di Dio, la potenza di quest'ultimo e la debolezza di Eva:

Fi 1,15 Qua(n)do la damigiella il vide bene acceso, si gli disse: – Preççivale, se voi mi promettete di darmivi i(n) tutto, io vi dico di fare tutta la vostra volontà –.

Ud 34v Et quant elle voit qu'il est bien eschaufez si li dit: «Perceval, tant sacchiez vos bien en nulle maniere feroie vostre volanté se voz ne me creantés que vos des ore mais serois mienz et en m'aide encontre toz homes ne ne ferois riens fors que je vos comanderé.

Fi 3,3 O(n)de, qua(n)do si vide spogliato di tanta allegreça, co(n) tutti suoi seguaci i(n)co(n)tane(n)te comi(n)ciò la gue(r)ra chol Singnore e acostossi colla molglie d'Adamo.

Ud 36r Et quant il se vit si despoillez et nu, il se porpensa que il guererroit de quan qu'il poroit celui qui osté l'avoit de son servise me il ne veoit pas legierement de qoi il le peusse fere. A la parfin s'acoucha²¹ a la moillier Adam.

Non mancano a livello sintattico calchi delle costruzioni francesi: si registra ad esempio la locuzione 'in quella che' con il valore di 'mentre'²² con pochi altri esempi nell'italiano antico in volgarizzamenti dal francese:²³

Fi 1,18 e, i(n) quella ch'egli (*sc.* Perceval) la si volea (*sc.* la spada) mettere sotto il chapeçale

Ud 34v et en ce que il la voloit apuier a son chez;

ma è evidente che l'autore del frammento privilegi l'ipotassi. Due esempi fra altri in cui egli ricorre al gerundio invece di riprodurre l'avverbio o la subordinata temporale:

Fi 1,7 E tanto parlarono i(n)sieme che fu ora di meççogiorno passato e, apressandosi l'ora di nona, il sole era chaldo e focoso.

Ud 33vb Tant parlerent ensemble qe midi fu passez et l'ore de none aprouche et lors fu li soliauz chaus et ardanç

Fi 1,24 E allora [...] si trasse fuori sua spada [...]; e vegiendosi inaverto, si disse:²⁴

Ud 35r Et lors tret l'espee [...]. Et quant il se voit enavrés si dit:

²¹ Altra erronea *lectio singularis* di Ud al posto di *s'acointa* dell'originale, tradotto nel frammento con un termine di etimo diverso ma pienamente soddisfacente per il senso.

²² Cfr. *Livro del governmento dei re e dei principi*: vol. II, 361.

²³ Il *corpus OVI* permette di riscontrare la stessa locuzione anche nei volgarizzamenti dell'*Histoire ancienne* (1 caso), dei *Fet des Romains (Li fatti de' Romani)*, 3 casi), della *Deca prima* di Tito Livio.

²⁴ Un altro esempio a Fi 1,28: «E vegie(n)do che nocte schu(r)a si faceva, si si fecie»; Ud 35v «Mes quant il vit que la nuit [...] si se tret».

A livello lessicale si riscontrano molti di quei francesismi tipici dei volgarizzamenti due e trecenteschi come *dama*, *damigella*, *inaverato*, *produomo*, *siri*, il più raro *ciervuggia*; pochi i calchi: *indiritto* (1,23) per ‘subito’, ‘in quel momento’; «sofferire a sua compagnia» (1,3, sebbene i mss. della *Queste* consultati rechino «en sa c.»); *diseretà* (2,6, fr. *deserita*); assenti i *monstra* di altri volgarizzamenti di romanzi arturiani del tipo *accivire*, *brocciare*, *stancellire*... L'autore sembra preferire, anche nei punti in cui la sua ‘riscrittura’ aderisce all'originale, soluzioni che si distacchino dal significante francese. Ad esempio traduce ‘*ma mesnee*’ con ‘miei seguaci’ (1,3), *serjanz* con ‘servi’ e *vallez* con ‘sergenti’ (1,9 e 1,17); la damigella cacciata «povre et deseritee» e «*envoie es desers en esil*» nella traduzione è «fatta povera d'ogni *sua* possessione» e messa «in grande pelegrinagio» (1,3); nella guerra intrapresa contro il potente re la damigella dice «ci ò molto ava(n)çato e ògli moto sciemato della sua gente» (1,4), in francese «*mout i ai gaaignié et si li ai tollu grant partie de ses homez*»; nell'originale si parla del sole «*chaus et ardanz*», nella traduzione la dittologia è resa con «chaldo e focoso» (1,7); allorché Perceval le ha promesso di fare la sua volontà, la damigella si dichiara «*acho(n)cia di fare tutta vostra volgia*» (1,16), in francese «*Et je me soufre atant [...] et feré quant que vos plaira*»; nella stesso passo si osserva la scelta stilistica di variare la ripetizione del participio *desiree* («*vos ne m'avés pas tant desiree a avoir con jo vos he desiree encor plus*») utilizzando la forma *disiare* («*voi non amate né disiate ta(n)to me qua(n)to io più disidero voi*» 1,16). A 4,8 il fr. «*amonesta de bien fere*» è tradotto «*co(n)fortò di fa(r) bene*», nell'accezione di ‘esortare’, riscontrabile ad esempio nel *Convivio*²⁵. La piena comprensione dell'originale risulta anche dalla perfetta resa della locuzione francese *en cors* (varr. *en pur cors*) con l'equivalente *i(n) giuba* (1,10), con pochissime attestazioni nel *corpus OVI*, ovvero ‘mezzo svestito’²⁶, a indicare la corta veste in cui rimane Perceval quando, tolta l'armatura, si siede a riposare nel padiglione.

Rispetto all'originale l'autore del frammento Ashburnhamiano opera alcuni mutamenti e alcune aggiunte di carattere contenutistico. A 1,18 sostituisce *por aventure* con «come piacque a dDio»; a 1,19 specifica che Perceval si fa il segno della croce con la mano *ritta*, cioè con la destra, particolare taciuto nei testimoni dell'originale; a 1,20 amplifica l'invocazione di Perceval a Dio: «Sengnor mio Gieso Cristo, soccho(r)retemi e no(n) m'aba(n)donate p(er) lo mio pecc(at)o, ma dife(n)detemi p(er) la vostra misericordia!» (Ud 34v «*Pere Iesu Crist, ne me laisser perir mes secorrés moi par vostre grace ou autremant je sui perduz*»); a 1,23 maledice la nave con a bordo la damigella «da Dio e da' santi» mentre nell'originale si trova «*di oeure male aventure et pestilense*» (Ud, 35r); a 3,1 aggiunge

²⁵ Cfr. *TLIO*, s. v. *confortare*, 3.

²⁶ Cfr. *TLIO*, s.v. *giubba*. Noto che l'espressione si legge anche nel profondo rimaneggiamento di questo episodio della *Queste* contenuto nella *Tavola Ritonda* del ms. Palatino 556 (cfr. *Tavola Ritonda* [ed. Cardini 2009]: 307), ma riferito alla dama tentatrice: «E dicendo queste parole la dama dismàto uno mantello e romasse in zupa».

rispetto all'originale il nome del «maestro i(n)nimico de lo 'nfe(r)no, cioè Lucifero» e subito sotto, mentre nell'originale si legge «Je metrai ma siege en alte lois» (Ud 36r), nel volgarizzamento troviamo, da *Isaia* 14, 13 («sedebo in monte testamenti, in lateribus aquilonis»), «Io metterò la mia sedia nella pa(r)te d'aq(ui)lone». Nell'originale lo scampato pericolo è attribuito da Perceval alla grazia dello Spirito Santo o, in altri testimoni, di Nostro Signore «qui ne me lassa pas perir» (Ud 37r); nel volgarizzamento il cavaliere lo attribuisce «al sengnio della croce s(an)c(t)a col quale io mi difesi» (4,6), che poco sopra era stato inteso da Perceval, paolinamente come arma («il sengnio della santa crocie co(n) ch'io m'a(r)mai», 2,5), distanziandosi dall'originale nel quale è il segno che gli ha fatto ritrovare ragione e memoria («que m'amenast en mon droit sentiz et en ma memorie» Ud 35v). A 4,8 mentre nell'originale si dice che il produomo «Longuement parla a Perceval», nel volgarizzamento si specifica che «<diegli> dimolte belle co(n)solazioni dell'anima». Ritocchi che sembrano voler rimarcare la presenza divina e allo stesso tempo la responsabilità dell'individuo nel percorso di salvezza. Forse proprio perché considerato incongruo al messaggio esemplare dell'episodio estrapolato dal romanzo, l'autore del volgarizzamento elimina il poco lusinghiero epiteto di *nice* ('sciocco') che il produomo, un po' spazientito, affibbia al cavaliere (Ud 36r «Va Perceval, toz jors seras tu nices!»), evidentemente a quel punto dell'opera ancora ingenuo e sprovvisto come lo aveva raffigurato Chrétien nel *Conte du Graal*.

Il nostro frammento presenta dunque tratti verosimilmente legati al suo carattere di *excerptum* con finalità didattico-moralistiche; e i non pochi errori di copia del testimone unico fanno ipotizzare che possa avere avuto una qualche circolazione²⁷. Nel ms. composito che lo conserva il frammento, come detto, è copiato, in un ternione, di seguito allo scabroso perturbante capitolo dei *Fiori e vita di filosofi* dedicato al filosofo Secondo e sua madre. L'aneddoto esemplare su come «neuna femina era casta, s'ella era richiesta, e tutte erano senza vergogna» si accompagna bene all'estratto dalla *Queste* e il lettore che leggeva di seguito i due testi difficilmente poteva accogliere con simpatia la damigella di Perceval avendo in mente le parole del filosofo scritte appena sopra: «Che è la femina? Confondimento de l'uomo, fiera da non saziare, continua sollecitudine, battaglia sança triegua»²⁸. La scelta di presentare soltanto la parte finale del lungo capitolo sulle varie tentazioni diaboliche in cui rischia di cadere Perceval, omettendo ad

²⁷ Il punto più scorretto a 4,2, con la spiegazione da parte del produomo del significato morale della tentazione diabolica: la correzione di *facciassi* con *sacciassi* è agevole (Ud 36v «que tu t'aesasez et norisnez des terrienes viandes et de glotonie»); non intervengo subito sotto dove si nota l'erronea *consecutio temporum* e la parola *pe(n)sa*, senza senso nella frase, forse emendabile con *pausa* o *posa* (Ud 36v «que tu te refroidasiez de bien fere et pecchassez et en pecchant te dormisiez»).

²⁸ Fi, c. 120ra: il passo continua così: «neofragido spechiamento, non contenta (a scritta dopo o depennata) s(er)va dell'uomo»; cfr. *Fiori e vita di filosofi*: 217: «naufragio e rompimento d'uomo non contenente, serva dell'uomo».

esempio le pagine sull'allegoria di Chiesa e Sinagoga, sembra indicare la convinzione di chi lo ha enucleato dal romanzo della perspicuità e dell'efficacia del messaggio contenuto in essa. Se i nuovi testi narrativi arturiani che accolgono l'episodio – la *Tavola Ritonda*, la *Tavola Ritonda* del ms. Palatino 556, la *Demanda do Santo Graal* portoghese²⁹ – ne escludono completamente la parte esegetica, qui la sua conservazione con i ritocchi indicati testimonia con quanto interesse e quanta serietà fosse letta la *Queste* nella Toscana del Trecento: il racconto della tentazione di Perceval è assunto come autonomo, accattivante esempio e *memento* dei pericoli che corre l'anima di chi, indulgendo all'ozio e alla gola, sottraendosi così al «lume» di Dio, finisce preda della lussuria³⁰.

Criteri di trascrizione

Distinguo *u* da *v*; nella divisione delle parole mi attengo all'uso moderno così come per l'introduzione delle maiuscole (segnalo in apparato le rare occorrenze nel manoscritto di maiuscole incongrue in tale uso) e dei vari segni d'interpunzione, degli apostrofi e degli accenti. Ho posto l'accento grave sulle voci del verbo *avere*. Inserisco l'*h* nelle quattro occorrenze dell'interiezione *ai*. Ho mantenuto l'*h*, frequentissima dopo velare, così come le grafie *ngn* e *lgj*, pressoché costanti nella resa delle palatali. Trascrivo *ciò* è il connettore esplicativo, trovandosi nel testo, come ampiamente documentato in italiano antico, occorrenze del nesso declinato secondo la persona e il tempo e, in due casi (3,3 e 4,2), la presenza del solo *ciò* per 'cioè'. Trascrivo separate le preposizioni articolate con la scempia e conservo tutti i raddoppiamenti fonosintattici; inserisco il punto in alto nei casi di assimila-

²⁹ Cfr. rispettivamente *Tavola Ritonda* (ed. Polidori 1864-1866): I, 459-462; *Tavola Ritonda* (ed. Cardini 2009): 306-308; *Queste del Saint Graal Post-Vulgate*: 347-352. Per quanto riguarda la *Tavola Ritonda* e la *Tavola Ritonda* del ms. Palatino 556, va osservato che i due testi inseriscono, appena prima dell'episodio della tentazione diabolica di Perceval, l'episodio del Cavaliere Fellone (rispettivamente *Tavola Ritonda* [ed. Polidori 1864-1866]: I, 444-450; *Tavola Ritonda* [ed. Cardini 2009]: 287-305), senza riscontro nella tradizione tristaniana francese, nel quale Tristano, vittima di una analoga tentazione diabolica, è indotto a stendersi nel letto in cui crede di vedere Isotta; nella versione del ms. Palatino 556 l'autore insiste sulla potenza del segno della croce col quale Tristano riesce a vincere tanto il Cavaliere Fellone che il Diavolo («E amantimente parve che tuto lo palasio si profundasse e lo dimonio disparve tuto menando foco ello leto tuto ardea de lo più teribile foco che mai fose veduto»: 302) efficacemente rappresentato nel disegno a c. 136v nel momento in cui, mostro cornuto con zampe e ali di pipistrello, è costretto a volare via. Sull'episodio nei due testi e il suo rapporto con quello della *Queste*, cfr. Heijkant 2018: 163-179.

³⁰ Sulla valenza esemplare che assumono singoli episodi di romanzi arturiani estrapolati dal contesto originario, cfr. Delcorno Branca 2000 e Delcorno Branca 2003; sull'«estrazione a fini didattici» a inizio Trecento di un passo del *Cligés* di Chrétien in un manoscritto della Riccardiana ad opera verosimilmente di un notaio toscano, si veda Giannini 2006: 148-151.

zione consonantica; scrivo *nol* a 1,19; *col/chol* e *colla*, ma *cho·lui*; ipotizzo l'assorbimento della consonante davanti a parola iniziante per consonante (*di·l < dil* 'del') a 3,5 «i(n) vecie di · serpente»; il punto in alto da solo per indicare l'assimilazione dell'articolo a 1,1 («il quale è · più possente re del mo(n)do») e 1,6 («buono chavalier e · più pro' del mo(n)do»). Predominando di gran lunga nel testo, forse anche per l'influenza del francese, l'assenza dell'articolo davanti a possessivo, non inserisco l'apostrofo per indicare l'elisione dell'articolo maschile plurale nei seguenti casi: «me e miei» 1,3; «a suoi servi» 1,9; «a suoi serge(n)ti» 1,17; «tutti suoi seguaci» 3,3. Lo inserisco invece, lasciando uno spazio prima e dopo, a 1,5 («i migliori e ' più pro' chavalieri»), 1,14 («magiormente ' la comi(n)cia»), 3,4 («chomise ' a tutta»), 3,6 («di di ' di note») per indicare l'elisione della congiunzione dopo parola terminante in *-e* o con apocope di *-e*; a 1,20 e a 3,4 per indicare l'elisione della prep. *a* dopo parola terminante con *-e* («chominciò paurosamente ' grida'», «tôrre ' Adamo»); l'apostrofo segnala anche il troncamento sillabico nell'aggettivo *prode* sing. e plur. 1,5 e 1,6 e negli infiniti *trova'* 1,5, *grida'* 1,20, *narra'* 1,23.

Ho inserito la numerazione dei capitoli rispettando la suddivisione rappresentata dai capilettera del manoscritto; la paragrafatura tiene conto, con poche eccezioni, delle pause marcate dal punto fermo. Fra parentesi quadre il numero della carta (*recto* e *verso*) e la colonna.

Le diverse occorrenze, in parole scritte in forma piena, di *n* davanti a labiale mi portano a sciogliere sempre con *n* tra parentesi tonde il *titulus* della nasale, indicato da un tratto sovrapposto leggermente arcuato; sempre fra parentesi lo scioglimento delle altre abbreviazioni: un tratto sovrapposto a ondina compendia la *r*, *p* tagliata nell'asta da un tratto orizzontale *per*; *s* tagliata da un tratto obliquo *ser*; *q* tagliata nell'asta da un tratto obliquo *qu*; un tratto orizzontale sovrapposto su *sco* compendia *santo* e su *pecco* e *peccore* compendia *peccato* e *peccatore*; si mantiene la scrizione *xpo*, ponendo in maiuscolo l'iniziale, per *Cristo*. Nell'unico caso in cui il nome del protagonista è in forma abbreviata posta fra punti (a 4,9 *p* tagliata nell'asta ed *e*) l'ho trascritto a piene lettere nella forma maggiormente ricorrente nel testo, *Preçivalle*. La nota tironiana occorrente una sola volta (7 *i(n) pecc(at)o* 4,2) è stata sciolta in *e*, occorrendo la congiunzione *et* una sola volta nel testo (*et videla* 1,13).

Ho posto entro parentesi uncinate le integrazioni ritenute necessarie.

In apparato si registrano le lezioni rifiutate del manoscritto (poste dopo parentesi quadra), e altre particolarità come lettere cancellate, espunte, cassate, sottolineate, riscritte o soprascritte nell'interlinea ecc. Con / indico fine di riga, con // fine di colonna.

Testo

1. (121ra)¹– <E>gli è vera cosa – disse la damigiella –, che già è più te(n)po mi mise uno richo re i(n) suo ostello p(er) lui servire, il quale è · più possente re del mo(n)do². E quand'io fui nel suo servizio sì mmi vidi ta(n)ta bella e chiara che no(n) sarebe re al mo(n)do che no(n) si fosse apaghato di me, ond'io vegie(n)domi di ta(n)ta biltade ebi alchu(n)a sup(er)bia co(n)tro al mio signore e dissi alcuna chosa che no'gli piacque. ³E sì tosto chome l'ebbi detta, sì fue il mio signore crucciato contra me e nomi volle più sofferire a sua compangnia e chacciomi di suo albergho, me e chiunque mi seguitò, e mai non ebe pietà di me né di miei seguaci e àmi fatta povera d'o(n)gni mia possessione e messo me e miei i(n) grande pelegrinagio. ⁴E credet(t)emi bene avere diserta i(n) tutto se non fosse che p(er) lo mio gra(n)de sen(n)o i(n)comi(n)ciai ima(n)tane(n)te guerra cholui. Della quale gue(r)ra ci ò molto ava(n)çato e ògli moto sciemato della sua gente, ch'erano al suo servizio e à(n)no lasciato lui p(er) venire a me p(er) lo buono amore ch'io porto loro: [b] ché mai non vengho loro meno di nulla cosa che mi domandino. ⁵E così dura il giorno e lla notte la guerra tra noi. Ora io sì òe assenbrati molti chavalieri e serge(n)ti da tutte pa(r)ti e vo chaendo i milgiori e ' più pro' chavalieri ch'io possa trova' nel mondo. ⁶Onde, p(er)ò ch'io ò voi p(er) buono chavalere e · più pro' del mo(n)do, sono venuta a voi acciò che voi m'atiare, sì chome siete p(er) saramento tenuto, ciò è d'aiutare tutte le damigielle che aiuto vi domandino –. E Preççivalle, ude(n)do questo, le promise d'aiutarla poiché per saramen(to) n'era tenuto. ⁷E tanto parlarono i(n)sieme che fu ora di meççogiorno passato e, apressandosi l'ora di nona, il sole era chaldo e focoso. ⁸Allora la damigiella disse: – Preççivalle, in questa nave sì à il più riccho padilglione di seta che voi unque vedeste mai; se vi piace, io il farò trarre fuori e tenderollo q(ui) p(er) lo chalore del sole che non ci possa noiare –. E Preççivalle rispuose che cciò molto gli piaceva. ⁹Allora la damigiella entrò tostamente nella nave e fece pre(n)dere il padilglione a suoi servi e coma(n)dò che 'l te(n)desseno i sulla riva del mare, e ta(n)to tosto fu facto suo coma(n)dame(n)to. ¹⁰E quando l'anno teso, disse la damigiella a P[121va]reççivalle: – Siri, or v'andate a riposare sotto il padiglione ta(n)to che 'l sole sia abassato –. E i(n)ta(n)to Preççivalle sì entrò dentro e fu disarmato e rimase i(n) giuba e sì s'adorme(n)tò ima(n)tanente. ¹¹E qua(n)do ebbe grande peçço dormito, sì si destò e doma(n)dò da ma(n)giare, e lla damigiella choma(n)dò che lle tavole fossono messe e così fu fatto. E Preççivalle riguardando vide che lle tavole si fornìa di tutte le milgiori vivande del mondo: di ciò molto si maraviglia. ¹²E così ma(n)giarono elgli e lla damigiella,

1. 1 <E>gli: qui e a inizio dei paragrafi successivi mancano le iniziali, previste su due o tre unità di rigatura all'interno dello spazio di scrittura, indicate a margine da letterina guida soltanto qui e al paragrafo 4. *possente*] *pos/possente* ms. 2 *re*] *Re* ms. 5 *parti* con *i* scritta su *e*. 6 *domandino*] *dima(n)doma(n)dino* ms. 8 *vedeste*] *vedesse* ms. *tenderollo*: *tenderlollo* con *l* cancellata nel ms.

e qui ebero da bere il milgliore e 'l più alto vino che mai si bevesse: sì ssi maraviglia molto Preççivalle onde ciò si possa essere venuto, inp(er)oché in quello te(n)po no(n) v'avea in tutta la Gra(n)de Bretta(n)gnia vino se none i(n) certi luoghi di gra(n)di signori, ançi beveano comuneme(n)te cierv<u>ggia e altri beveraggi che i(n) quello paese s'usavano. ¹³Onde Preççivalle di questo vino bevè e, rischalda(n)dosi, comi(n)ciò a riguardare la donçella et videla [b] ta(n)to bella che nel mondo no(n) c(r)edevea che n'avesse una sua pari, e sì gli piaque ta(n)to che tutto fu infiammato del suo amore; e ta(n)to pa(r)larono insieme d'una e d'un'altra <chosa> che Preççivalle <parla> a la damigiella d'amore e prometele d'essere suo chavalere se gli vole aconsentire. ¹⁴E lla damigiella, p(er) fallo più i(n)fiamare del suo amore, lo rifiuta e nolgli vole aconsentire; e Preççivalle allora i(n)fia(m)ma maggiormente ' la comi(n)cia a richiedere d'amore. ¹⁵Qua(n)do la damigiella il vide bene acceso, sì gli disse: – Preççivale, se voi mi promettete di darmivi i(n) tutto, io vi dichò di fare tutta la vostra volontà –. E Preççivalle chosì le promise molto volentieri. – E prometetemi voi chome leale cavaliere? – diss'ella. – P(er) mia fé, sì – disse Preççivale. ¹⁶E lla damigiella allora disse: – E io sono acho(n)cia di fare tutta vostra volgia e sapiate – diss'ella – che voi non amate né disiate ta(n)to me qua(n)to io più desidero voi, inp(er)ciò che voi siete quello chavalere al mo(n)do chu' io più desidero e ò amato che niun altro che nel mo(n)do sia –. ¹⁷Allora coma(n)dò la dama a suoi serge(n)ti che aparechiassono uno ricco lecto dentro al bello padiglione e così fu facto ima(n)tanente suo com[122ra]ma(n)do. Po' diligenteme(n)te schalçarono la damigiella e misorla a letto i(n)primame(n)te e poi apresso misero a letto Preççivalle. ¹⁸Qua(n)do Preççivalle si fu choricato a lato a la donçella e, volendosi coprire, vide come piacque a dDio la spada sua giacere i(n) te(r)ra sì chome la s'avia sci(n)ta, e allora distese la mano p(er) pre(n)derla e, i(n) quella ch'elgli la si volea mettere sotto il chapeçale secondo ch'era suo costume, vide nel pome una crocie vermiglia intagliata. ¹⁹E sì tosto chom'elgli la vide, sì lgli risove(n)ne del nostro Singnore Gieso Xpo. E allora diriçò sua mano ritta e feciesi il sengnio della santa c(r)ocie i(n) sua fronte e subitamente vide il padilglione strabachare e sì si senti levare u(n) vento tenpestoso, e i(n)torno a ssé levare uno fumo nero chome notte, e si se(n)tì sì gra(n)dissimo puçço che quasi nol potea sostenere, e no(n) vide nulla delle cose che prima v'erano. ²⁰Allora Preççivalle vegie(n)do questo chominciò paurosamente ' grida', dice(n)do: – Sengnor mio Gieso Cristo, soccho(r)retemi e no(n) m'aba(n)donate p(er) [b] lo mio pecc(at)o, ma dife(n)detemi p(er) la vostra misericordia! – ²¹E, dette queste parole, si rigua(r)dò i(n)torno e no(n) vide il letto nel quale era choricato né lla damigiella né 'l padilglione e riguarda la riva e vide la nave e la damigiella che de(n)tro v'e(r)a ritornata, la quale gli disse: – Ahi

15 *P(er) mia fé, sì - disse P.*] *P(er) mia fé dissesi P.* ms. 16 *E io]* *cio* ms. *sapiate]* *sapiapiate* ms. *inp(er)ciò* con cancellata una *i* dopo la *n*. 17 *i(n)primame(n)te]* *i(n)pri i(n)primame(n)te* ms. 18 *donçella* con *e* cancellata fra *ll* e *a*. 21 *riguarda* con cancellato il compendio sulla *a* finale; *ritornata* con *a* finale scritta su *o* cancellata.

Preçivale, che mi avete tradito! – ²²E subitame(n)te si pa(r)tì qui(n)di la nave co(n) si gra(n)de te(n)pesta che pareva che tutto il mare nabissasse e a(r)desse. ²³Qua(nd)o Preçivalle vi q(ue)sta così diversa disave(n)tu(r)a, egli à si gra(n)de dolore che quasi no(n) si potrebbe na(r)ra' e maladicie la nave da Dio e da' sa(n)ti, e chiamasi lasso e doloroso e vo(r)rebbe essere i(n)diritto morto. ²⁴E allora per lo gra(n)de dolore si trasse fuori sua spada e fedì sé medesimo p(er) la choscia sinistra si durame(n)te che ssi fecie una gra(n)de piagha; e vegiendosi inaverto, si disse: – Ahi, Singnior mio, q(ue)sto sia i(n) amendame(n)to dell'ofesa ch'io v'ò facta –. ²⁵E allora si diriçça i(n) piede ed era tutto ingnudo fuori che lle brache, e suoi drappi vide da una pa(r)te i(n) te(r)ra e sua arme vide da l'altra pa(r)te. Allora si comi(n)cia forteme(n)te a dolere del suo pecc(at)o: – Ahi, lasso, quanto sono vile cho(n)tra al pecc(at)o e chome fui presso a la morte p(er)de(n)do il fiore de la mi' virginità, la quale mai no(n) si può raq(ui)stare qua(n)do è p(er)duta –. ²⁶Allora rimise [122v^a] la spada nel fodero e più si duole dell'ofesa ch'è fatta a dDio che di sua piagha. Allora si rimette suoi pa(n)ni indosso e armasi e acostossi a una grotta e q(ui)vi dimora e priegha il nostro Singnore che nol'aba(n)doni e che lgli dea cho(n)silglio co(n)tro a sua fortuna rea e no(n) gua(r)di al suo difetto, ma abia misericordia di lui. ²⁷I(n) tale maniera rimase Preçivale q(ui)vi tutto solo q(ue)lla nocte lu(n)gho la riva del mare, p(er)ò che altrove no(n) potea a(n)dare p(er) <la> grande piagha ch'egli s'avea facta e molto sa(n)gue p(er)dea. ²⁸E vegie(n)do che nocte schu(r)a si facea, si si fecie chapeçale del suo asbe(r)gho e feciesi il sengnio della santa croce e racomandossi a dDio; poi si stracciò la chamicia e fasciossi la piagha acciò che no(n) gittasse troppo sangue, e tutta q(ue)lla nocte stette Preçivalle in oratione infino alla mattina.

2. ¹<Q>ua(n)do il gio(r)no fu chiaro e bello, Preçivalle, che no(n) do(r)mia, riguarda(n)do p(er) lo ma(r)e vide q(ue)lla nave bia(n)cha, che i(n)prima era venuta a lui, veni(r)e a piene [b] vele verso lui, della quale cosa egli molto si ralegra p(er)ché bene pe(n)sa che de(n)tro vi sia q(ue)llo produomo che prima l'avea così bene co(n)fortato. ²E si tosto chome la nave fue aprodata, vide il produomo uscire della nave e veni(r)e verso lui. E Priçivalle allora si driçça i(n)co(n)tro a llui e si lo 'nchina e revere(n)teme(n)te il saluta e 'l produomo il benedicie e co(n) gra(n)de amore il co(n)fo(r)ta. ³Allora si puose a ssedere a llato a llui. – Poi che da me vi pa(r)tisti, siri, – disse Preçivalle –, io sono stato chome è piaciuto al mio

22 *mare*] *monare* con *o* e *n* espunte. 23 *i(n)diritto* con *i* soprascritta nell'interlinea fra *d* e *r*. 24 *amendame(n)to* con la prima *e* scritta nell'interlinea sopra *u* cassata. 26 *rimise* con la seconda *i* cassata da sostituire, impropriamente, con una *a* della stessa mano segnalata con richiamo nel margine. 28 *fecie* con *i* soprascritta nell'interlinea. *asbe(r)gho*] *albe(r)gho* ms.

2. 2 *driçça* con *a* scritta nell'interlinea sopra una *o*. *saluta* con soprascritta nell'interlinea fra *u* e *t* una *i* cancellata. 3 *si puose*] *ispuose* (dopo la prima *s* una piccola *i* sopra la *p*) ms. *me* con *e* soprascritta nell'interlinea. Dopo *pa(r)tisti* segue cancellato *io*.

Si(n)gniore, ma io l'ò molto offeso –. ⁴Alora gli raco(n)ta tutto ciò che lgli era i(n)tervenuto colla damigiella. E qua(n)do il produomo i(n)tese ciò, disse a Preçivalle: – E no(n) conosci tu la damigiella chi ella fu che così t'avea condotto? – Certo no, – disse Preçivalle, – ma bene chonoscho che ciò fu fatura del nemicho che lla cho(n)dusse q(ui) p(er) i(n)gha(n)na(r)mi. ⁵E verame(n)te m'arebe i(n)gha(n)nato se no(n) fosse il sengnio della santa crocie co(n) ch'io m'a(r)mai, p(er) lo q(u)ale i(n)co(n)tane(n)te la damigiella si dipa(r)ti, ch'io mai nolla rividi e di ciò mi fo gra(n)de maravilgia; onde molt'ò disiderio che voi mi diciate chi ella fu, ch'io sono cie(r)to che be'llo sapete. ⁶– Ahi, Priçivalle, – disse il produomo, – come, no(n) conosci tu q(u)ella damigiella [123ra] la quale, ave(n)do<ti> co(n)dotta i(n)sino al pechato mo(r)tale, p(er) lo se(n)gnio della c(r)ocie ella e 'l pecc(at)o si dipartì da te? – Per mia fé, io nolla conoscho, – disse Preçivalle, – a(n)çi vi priego che mi diciate a(n)chora chi è q(ue)llo pote(n)te re che così <la> dis(er)età; co(n)tra lui ella mi doma(n)dava aiuto. ⁷– Certo, – disse il produomo, – ciò farò io bene, ch'io te ne fa(r)ò cie(r)to poi che tu nolla conoscesti –. E disse chosi:

3. ¹– <Q>uella damigiella, – disse il produo(mo), – si è il maestro i(n)nimico de lo 'nfe(r)no, cioè Lucifero, il quale àe singnoria sopra tutti gli altri diavoli; e vera cosa fu che nel pri(n)cipio del mo(n)do egli fu i(n) co(n)pa(n)gnia delgli a(n)geli, ciò fu q(u)ello il quale sopra gli altri era più bello, o(n)de, p(er) la g(r)ande belleça e se(n)no che Dio onipotente gli avea do(n)ato sopra gli altri, i(n)sup(er)bi e volle esere iguali al sovrano Iddio che l'avea creato, e disse: “Io metterò la mia sedia nella pa(r)te d'aq(ui)lone e sarò somilglia(n)te <a l'>altissimo Iddio”. ²Ma si tosto chome elgli ebe ciò pe(n)sato, il nostro Si(n)gniore, a chui no(n) può piacere alcu(n)a sop(er)bia e alcuno male, si 'l chacciò dell'alto luogho ov'egli era e feciolo chadere [b] in profo(n)do de lo ('n)ferno i(n)n uno luogho schuro e tenebroso e qui vi starà ete(r)nalme(n)te i(n) pene. ³O(n)de, qua(n)do si vide spolgliato di tanta allegreça, co(n) tutti suoi seguaci i(n)co(n)tane(n)te comi(n)cio la gue(r)ra chol Singnore e acostossi colla molglie d'Adamo, la quale fu la prima femi(n)a de l'umana gieneratione, e fecele ro(n)pere il coma(n)dame(n)to di Dio, ciò di farle ma(n)giare il cibo mo(r)tale il quale Dio avea loro vietato. ⁴Ed ella poi ne fecie tô(r)re ' Adamo, il quale pecc(at)o chomise ' a tutta la umana gieneraçio(n)e costa charo. ⁵E q(ue)sti fue q(u)ella damigiella la quale ieri ti ve(n)ne a vicita(r)e i(n) vecie di serpe(n)te che chavalcava la dama che t'apa(r)ve i(n) visione.

si(n)gniore con la seconda *i* soprascritta nell'interlinea. ⁵ *crocie* con *i* soprascritta nell'interlinea. *be llo* con *o* soprascritto nell'interlinea sopra *a*. ⁶ *re*] *Re* ms.

3. 1 Dopo *ciò fu* e prima di *q(u)ello* il ms. reca, sottolineate, le parole erroneamente ripetute *che nel pri(n)cipio del mo(n)do egli*. ² *si(n)gniore* con la seconda *i* soprascritta nell'interlinea. ³ Dopo *singnore* segue cassato *ac*. *avea*] *Avea* ms., con maiuscola a inizio riga.

⁶E cciò ch'ella disse, che gue(r)regiava di di ' di note, di ciò disse bene verità e tu il puoi bene ap(er)tame(n)te chonosciere oggimai, ché ma' no(n) fina di te(n)tare i fedeli amici di Gieso Xpo p(er) i(n)gha(n)nargli e tô(r)gli dal servizio di Dio. ⁷E qua(n)do ella ebe fatto teco pacie e fecie te(n)dere il padilglione p(er)ché tu ti possasi e disse che sedessi cho lei da(n)do chagio(n)e che 'l sole ti rischadava e l'altre cose ch'ella ti fecie, tutte queste cose sono di gra(n)de singnifichazione seco(n)do ch'io ti dirò.

4. [123va] ¹– <L>o padilglione – disse il produomo, – il qual'e(r)a to(n)do, significha q(ue)sto mo(n)do, il quale è pieno di p<e>cc(at)o; onde così vole che stessi sotto il padilglione, cioè il luogho di pecc(at)o. ²E qua(n)d'ella disse “Preçivalle, a(n)datevi a riposare ta(n)to che si faccia sera”, i(n) q(ue)ste parole vole dire che tu ti sacciasi de' dilette mo(n)dani e no(n) ti lodò che tu ti travagli i(n) q(ue)sto mo(n)do ma pre(n)de(s)si riposo e pe(n)sa di bene fare e pechasi, et i(n) pecc(at)o ti do(r)missi più e più ta(n)to che lla notte venisse, cioè la morte, la quale verame(n)te è detta notte ete(r)nale qua(n)do ella sopra(n)de l'uomo i(n) pecc(at)o mortale. ³E chiamotti acciò che teme che 'l sole no(n) ti rischaldasse troppo, e cciò s'inte(n)de Gieso Xpo, il quale è veracie sole e vero lume, il quale rischalda il pecc(at)ore chol fuoco dello Spirito S(an)c(t)o, sì che pocho il può nuocere poi il fredo del nemico e del pecc(at)o mo(r)tale, cioè qua(n)ddo egli è aluminato dal vero lume. ⁴E sì t'ò detto di q(ue)lla damigiella che l'legierme(n)te puoi chonosciere chi ella è e chom'ella ti ve(n)ne a vicita(r)e p(er) tuo male e no(n) p(er) tuo bene. ⁵– Siri mio, – disse [b] Preçivalle –, voi m'avete ta(n)to detto di lei ched io chonoscho ogimai che quest'è il cha(n)pio(n)e cho(n) ch'io dovea co(n)battere. ⁶– P(er) mia fé, tu di' verità, – disse il produomo –. Guarda pure chome tu ài co(n)battuto. – Siri, malvagiame(n)te, – disse Preçivalle, – che m'è aviso ch'io sarei vi(n)to se no(n) fosse il sengnio della crocie s(an)c(t)a col quale io mi difesi. ⁷– Come che ssi sia, – il produomo disse, – da q(ue)sto pu(n)to i(n)na(n)çi ti gua(r)da, ché se tu chaderai i(n) tale maniera un'altra volta, tu no(n) troverai chosì tosto sochorso chom'ài avuto ora –. ⁸E gra(n)de peçça dimorò cholui il produomo, e <dielgli> dimolte belle co(n)solaçio(n)i dell'anima e molto il co(n)fortò il produomo di fa(r) bene, e sì 'l doma(n)da chom'elgli si se(n)tia di sua piagha. ⁹– P(er) mia fé, – disse Preçivalle –, poi che voi veniste no(n) ne se(n)tì,

6 *puoi* con *u* soprascritta nell'interlinea. 7 *rischadava* *rischadasseva* con *sse* cancellato.

4. 2 *questo* con *o* soprascritta nell'interlinea sopra *a* cassata. *sacciasi*] *facciasi* ms. *ti travagli*: sopra la *i* di *ti* il compendio, verosimilmente superfluo, impiegato per la *r*. Dopo *pechasi* segue *i(n)* cancellato. Dopo *l'uomo in* segue una *o* cassata. 3 Dopo *qua(n)ddo* segue una *c* cassata. 4 *puoi* con *u* soprascritta nell'interlinea. 5 *disse Preçivalle*] *disse pre(n)] / Preçivalle* ms. Dopo *oggimai* *ta(n)to* sottolineato. *quest'è*] *q(ue)ste* con *e* soprascritta nell'interlinea sopra *o* cassata. 6 *ch'io*] *chio chio* ms. Dopo *difesi* un tratto di penna verticale a indicare verosimilmente la battuta dell'interlocutore. 9 Dopo *mia* una *d* cancellata. *Preçivalle*] *.p(er)e.* ms.

sì chome s'io noll'avesse, a(n)çi mi ve(n)ne di voi e delle vostre parole sì dolcie co(n)forto nella mia me(n)te e nel cuore, che voi no mi se(n)brate uomo te(r)reno ma spirtuale verame(n)te. ¹⁰Se voi dimoraste meco, mai no(n) arei tale(n)to né di ma(n)giare né di bere né di dormire; e s'io l'osasse dire, io di(r)ei che voi s<ie>te q(u)el pane e q(u)ello uomo che disciese di cielo, del quale chi de(n)gniam(e)n te ne ma(n)gia du(r)abilme(n)te vive in allegreça spiritualme(n)te -. ¹¹E ssi tosto come Prençivalle ebe dette queste parole, il produomo spa(r)ve in tal [*segue, bianca, c. 124r*]

Bibliografia

I. Manoscritti

Berkeley Bancroft Library UCB 73	Bancroft Library	UCB 63
Bonn UL S 526	Universitäts- und Landesbibliothek	S 526
Firenze BML Ash. 121	Biblioteca Medicea Laurenziana	Ashburnham 121
Firenze BML Ash. 540	Biblioteca Medicea Laurenziana	Ashburnham 540
London BL Add. 10294	British Library	Additional 10294
London BL Add. 17443	British Library	Additional 17443
London BL Royal 14 E III	British Library	Royal 14 E III
London BL Royal 19 C XIII	British Library	Royal 19 C XIII
London BL Royal 20 C VI	British Library	Royal 20 C VI
Lyon Palais des Arts 77	Palais des Arts	77
Oxford BL Rawlinson D 874	Bodleian Library	Rawlinson D 874
Paris BA 3347	Bibliothèque de l'Arsenal	3347
Paris BA 3480	Bibliothèque de l'Arsenal	3480
Paris BNF fr. 120	Bibliothèque nationale de France	français 120
Paris BNF fr. 334	Bibliothèque nationale de France	français 334
Paris BNF fr. 339	Bibliothèque nationale de France	français 339
Paris BNF fr. 342	Bibliothèque nationale de France	français 342
Paris BNF fr. 343	Bibliothèque nationale de France	français 343
Paris BNF fr. 751	Bibliothèque nationale de France	français 751
Paris BNF fr. 1119	Bibliothèque nationale de France	français 1119
Paris BNF fr. 12581	Bibliothèque nationale de France	français 12581
Ravenna BC 454	Biblioteca Classense	454
Torino BNU L-V-30	Biblioteca Nazionale Universitaria	L-V-30
Udine BA 177	Biblioteca Arcivescovile	177
Yale Beinecke Library 229	Beinecke Library	229
Wien ON 2537	Österreichische Nationalbibliothek	2537
Wien ON 2542	Österreichische Nationalbibliothek	2542

II. Opere

Fiori e vita di filosafi e d'altri savi e d'imperadori

Fiori e vita di filosafi e d'altri savi e d'imperadori, edizione critica a cura di Alfonso D'Agostino, Firenze, La Nuova Italia, 1979.

Flore de vertù et de costume

Il Flore de vertù et de costume secondo il codice S. I. Edizione, a cura di Mirco Volpi, in «Bollettino dell'Opera del Vocabolario Italiano», 23 (2018), pp. 137-223.

Francesc de Santcliment, *Flors de virtut e de costums*

Flors de virtut e de costums, versió catalana de Francesc de Santcliment, a cura di Anna Cornagliotti, Barcelona, Editorial Barcino, 1975.

Giovanni Villani, *Nuova Cronaca*

Giovanni Villani, *Nuova Cronaca*, edizione critica a cura di Giuseppe Porta, 3 voll., Fondazione Pietro Bembo, Guanda Parma, 1990-1991.

Histoire ancienne jusqu'à Cesar

Une traduction toscane de l'Histoire ancienne jusqu'à Cesar ou Histoires pour Roger. La fondation de Rome, la Perse et Alexandre le Grand, texte publié d'après le manuscrit de Florence, Biblioteca Nazionale Centrale, II I 146, édition critique de Luca Di Sabatino, Turnhout, Brepols, 2018.

Inchiesta del San Gradale

La Inchiesta del San Gradale. Volgarizzamento toscano della 'Queste del Saint Graal', a cura di Marco Infurna, Firenze, Olschki, 1993.

Lancelotto

Lancelotto. Versione italiana inedita del «Lancelot en prose», edizione critica a cura di Luca Cadioli, Firenze, Sismel-Edizioni del Galluzzo, 2016.

Li fatti de' Romani

Li fatti de' Romani, edizione critica dei manoscritti Hamilton 67 e Riccardiano 2418, a cura di David P. Bénéteau, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2012.

Livro del governmento dei re e dei principi

Il Livro del governmento dei re e dei principi secondo il codice BNFC II.IV.129, edizione critica a cura di Fiammetta Papi, 2 voll., Pisa, ETS, 2016-2018.

Deca Prima di Tito Livio

Ricerche sopra la prima deca di Tito Livio, volgarizzata nel buon secolo per Claudio Dalmazzo, Torino, Stamperia Reale, 1844.

Queste del Saint Graal

The Vulgate Version of the Arthurian Romances edited from manuscripts in the British Museum, edited by Heinrich Oskar Sommer, VI. *Les Aventures ou La Queste del Saint Graal*, Washington, The Carnegie Institution, 1913.

La Queste del Saint Graal. Roman du XIII^e siècle, édité par Albert Pauphilet, Paris, Champion, 1923.

La grant Queste del Saint Graal (La grande Ricerca del Santo Graal). Versione inedita della fine del XIII secolo del ms. Udine, Biblioteca Arcivescovile 177, a cura di Roberto Benedetti, Gianfranco D'Aronco, Marco Infurna, Aldo Rosellini, Fulvia Sforza Vattovani, Tricesimo (Udine), Vattori, 1990.

La Quête du Saint-Graal, éditée par Fanni Bogdanow, traduction française par Anne Berrie, Paris, Le Livre de Poche, 2006.

Le Livre du Graal, direction de Daniel Poirion et Philippe Walter, III. *Lancelot. La Seconde Partie de la quête de Lancelot, La Quête du saint Graal, La Mort du roi Arthur. La Quête du saint Graal*, édité et traduit par Gérard Gros, Paris, Gallimard, 2009.

La Queste del Saint Graal (The Quest of the Holy Grail) from the Old French Lancelot of Yale 229 with Essays, Glossaries, and Notes to the Text, edited by E. Moore Willingham, Turnhout, Brepols, 2012.

Queste del Saint Graal Post-Vulgate

La Version Post-Vulgate de la Queste del Saint Graal et de la Mort Artu, publiée par Fanni Bogdanow, 5 voll., II. *La version post-vulgate de la Queste del Saint-Graal et de la mort Artu: troisième partie du roman du Graal*, Paris, Picard, 1991.

Storia del San Gradale

La Storia del San Gradale. Volgarizzamento toscano dell'Estoire del Saint Graal, a cura di Marco Infurna, Padova, Antenore, 1999.

Tavola Ritonda

La Tavola Ritonda o l'istoria di Tristano, a cura di Filippo Luigi Polidori, 2 voll., Bologna, Romagnoli, 1864-1866.

Tavola Ritonda. Manoscritto Palatino 556, Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale. Trascrizione e commenti, a cura di Roberto Cardini, Roma, Treccani, 2009.

Tristan en prose

Roman de Tristan en prose, direction de Philippe Ménard, 9 voll., VIII. *De la quête*

de Galaad a la destruction du château de la lépreuse, édité par Bernard Guidot et Jean Subrenat, Genève, Droz, 1995.

Tristano Panciatichiano

Il Tristano Panciatichiano, edited and translated by Gloria Allaire, Cambridge, Brewer, 2002.

III. Studi e strumenti

Accame 2018

Maria Accame, *Il viaggio di Tre monaci alla ricerca del Paradiso terrestre*, in «Rationes Rerum», 11 (2018), pp. 9-30.

Benedetti 1990

Roberto Benedetti, “*Qua fa’ un santo e un cavaliere...*”. *Aspetti codicologici e note per il miniatore*, in *La grant Queste del Saint Graal (La grande Ricerca del Santo Graal)*. Versione inedita della fine del XIII secolo del ms. Udine, Biblioteca Arcivescovile 177, a cura di Roberto Benedetti, Gianfranco D’Aronco, Marco Infurna, Aldo Rosellini, Fulvia Sforza Vattovani, Tricesimo (Udine), Vattori, 1990, pp. 31-47.

Bogdanow 2000

Fanni Bogdanow, *The Italian Fragment of the Queste del Saint Graal Preserved in the Biblioteca Nazionale Centrale, Florence, and its French Source*, in «Medium Aevum», 69 (2000), pp. 92-95.

Bogdanow 1994

Fanni Bogdanow, *Une compilation arthurienne meconnue: le ms. L-V-30 de la Bibliothèque Nationale de Turin*, in *Europäische Literaturen im Mittelalter. Mélanges en l’honneur de Wolfgang Spiewok à l’occasion de son 65^{ème} anniversaire*, édité par Danielle Buschinger, Greifswald, Reineke, 1994, pp. 19-31.

Cambi 2016

Matteo Cambi, «*In carcere Ianuentium*». *Fonti e nuovi documenti sul milieu carcerario genovese (1284-1300)*, in «Aevum», 90 (2016), pp. 401-416.

Cigni 2013

Fabrizio Cigni, *Due nuove acquisizioni all’atelier pisano-genovese: il Régime du corps laurenziano e il canzoniere provenzale p (Gaucelm Faidit); con un’ipotesi sul copista Nerius Sanpantis*, in «Studi mediolatini e volgari», 59 (2013), pp. 107-125.

Cigni 2020

Fabrizio Cigni, *Scriptorium o tradizione regionale? Questioni aperte intorno al “gruppo pisano-genovese”*, in *Innovazione linguistica e storia della tradizione: casi di studio romanzi*

medievali, a cura di Stefano Resconi, Davide Battagliola, Silvia De Santis, Milano, Mimesis, 2020, pp. 271-286.

Delcorno Branca 1968

Daniela Branca, *I romanzi italiani di Tristano e la Tavola Ritonda*, Firenze, Olschki, 1968.

Delcorno Branca 2000

Daniela Delcorno Branca, *Dal romanzo alla novella e viceversa: il caso dei testi arturiani*, in *Favole parabole istorie. Le forme della scrittura novellistica dal Medioevo al Rinascimento*. Atti del Convegno di Pisa, 26-28 ottobre 1998, a cura di Gabriella Albanese, Lucia Battaglia Ricci, Rossella Bessi, Roma, Salerno Editrice, 2000, pp. 133-150.

Delcorno Branca 2003

Daniela Delcorno Branca, *Le Storie arturiane in Italia*, in *Lo spazio letterario del Medioevo, 2. Il Medioevo volgare*, a cura di Piero Boitani, Mario Mancini, Alberto Varvaro, 4 voll., Roma, Salerno Editrice, 1999-2004, vol. III, 2003, pp. 385-403.

Delcorno Branca 2010

Daniela Delcorno Branca, *Lecteurs et interprètes des romans arthuriens en Italie: un examen à partir des études récentes*, in *Medieval Multilingualism. The Francophone World and its Neighbours*, edited by Christopher Kleinhenz, Keith Busby, Turnhout, Brepols 2010, pp. 115-186.

Dölger 1963

Franz Joseph Dölger, *Beiträge zur Geschichte des Kreuzzeichens VI*, in «Jahrbuch für Antike und Christentum», 6 (1963), pp. 7-34.

Fabbri 2016

Francesca Fabbri, *I manoscritti pisano-genovesi nel contesto della miniatura ligure: qualche osservazione*, in «Francigena», 2 (2016), pp. 219-248.

Giannini 2006

Gabriele Giannini, *Il romanzo francese in versi dei secoli XII e XIII in Italia: il Cligès riccardiano*, in *Modi e forme della fruizione della "materia arturiana" nell'Italia dei secc. XIII-XV (Milano, 4-5 febbraio 2005)*, Milano, Istituto Lombardo di Scienze e Lettere, 2006, pp. 119-158.

Heijkant 2018

Marie-José Heijkant, *Tristano multiforme. Studi sulla narrativa arturiana in Italia*, Firenze, Olschki, 2018, pp. 163-179.

Infurna 2007

Marco Infurna, *I romanzi del Graal in Italia*, in *La civiltà cavalleresca e l'Europa. Ripensare la storia della cavalleria*. Atti del I Convegno internazionale di studi (San Gimignano, 3-4 giugno 2006), a cura di Franco Cardini e Isabella Gagliardi, Pisa, Pacini, 2007, pp. 229-240.

Leonardi 2007

Lino Leonardi, recensione a *La Quête du Saint-Graal*, éditée par Fanni Bogdanow, traduction française par Anne Berrie, Paris, Le Livre de Poche, 2006, in «Medioevo Romanzo», 31 (2007), pp. 413-15.

Mascheroni 1969

Carla Mascheroni, *I codici del volgarizzamento italiano del «Trésor» di Brunetto Latini*, in «Aevum», 43 (1969), pp. 485-510.

MOL

Manus Online (MOL). Censimento nazionale dei manoscritti delle biblioteche italiane, dell'Istituto Centrale per il Catalogo Unico delle Biblioteche Italiane, a cura del Ministero della Cultura, <https://manus.iccu.sbn.it/web/manus> [cons. 03. X. 2025].

OVI

Corpus OVI dell'italiano antico, diretto da Pär Larson, Elena Artale e Diego Dotto, a cura dell'Istituto Opera del Vocabolario Italiano e del Consiglio Nazionale delle Ricerche, <http://gattoweb.ovi.cnr.it/> [cons. 5. X. 2025].

RLALFrI

Repertorio Informatizzato Antica Letteratura Franco-Italiana (RLALFrI), diretto da Francesca Gambino, Università degli Studi di Padova, Dipartimento di Studi Linguistici e Letterari, versione 2.0, 2022, www.rialfri.eu [cons. 6. X. 2025].

Ruggieri 1937

Jole Maria Ruggieri, *Versioni italiane della «Queste del Saint Graal»*, in «Archivum Romanicum», 21 (1937), pp. 471-481.

Tanganelli 2021

Maria Luisa Tanganelli, *Asbb. 540*, in Ministero della Cultura, *Indici e Cataloghi. Prima serie, VIII. I Codici Ashburnhamiani della Biblioteca Medicea Laurenziana di Firenze (Mss. 515-614)*, a cura di Eugenia Antonucci, Francesca Mazzanti, Ida Giovanna Rao, Maria Luisa Tanganelli. Con una prefazione di Anna Rita Fantoni, Roma, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, 2021, pp. 88-91.

TLIO

Tesoro della Lingua Italiana delle Origini, a cura dell'Opera del Vocabolario Italiano (CNR), <http://tlio.ovi.cnr.it/TLIO/> [cons. 5. X. 2025].

Zinelli 2015

Fabio Zinelli, *I codici francesi di Genova e Pisa: elementi per l'identificazione di una scripta*, in «Medioevo Romanzo», 39 (2015), pp. 82-127.